

5229

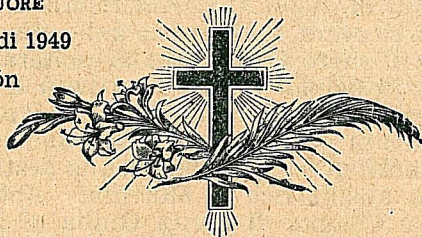
Arch. Cap. Sup. x

N.

OL

S. 276

ISPETORIA DEL SACRO CUORE  
Guayaquil, 26 di Dicembre di 1949  
Colegio Cristóbal Colón  
Equatore.



Carissimi Confratelli,

Col cuore addolorato vi comunico la morte del professo perpetuo

## Sac. ANTONIO GARDINI

di 73 anni di età, 53 di professione e 48 di Sacerdozio.

Solo quattro mesi prima del suo transito era stato destinato in qualità di confessore a questa casa, dove i Superiori speravano che si potesse prolungargli la vita, grazie all'assistenza di medici più esperti o che almeno giungesse al trapasso col minimo di sofferenze.

Da 5 anni un terribile cancro minava la sua laboriosa e robusta fibra, rotta al lavoro ed all'apostolato, ma già prostrata dalla violenza dell'infermità. Poco tempo abbiamo goduto in questo collegio dei suoi lumi e dei suoi consigli. Pochi giorni dimorò tra noi per comunicarci la sua inconfondibile salesianità. Ma il suo passaggio per questa vigna del Signore è stato come quello del Divino Maestro, pieno di dolcezza, irradiando luce e spargendo la buona semente della parola e dell'azione apostolica e salesiana.

Il P. Gardini, figlio di Carlo e di Angela Borsotti, nacque in Gargagna Novarese, Italia, il 16 settembre 1875. Formato alla semplice e solida pietà delle popolazioni campagnuole dell'Italia del Nord, si distinse sin da giovane per il suo amore alle cose di chiesa. I suoi genitori nel desiderio di procurargli una migliore educazione in un ambiente di pietà e di studio, ottennero di collocarlo nello stesso Oratorio di Valdocco, pochi giorni dopo la morte del nostro Santo Fondatore.

Colà, tra i canti e le preghiere, tra lo studio e la ricreazione, sbocciò nel suo animo irrequieto quella vocazione religiosa e salesiana che formò la sua gloria per tutta la vita. Ricevette la Vestizione Chiericale dalle mani di Mons. Cagliero e nella Pasqua del 1895, dopo un fervoroso noviziato a Foglizzo, emise i voti temporanei, coronati nell'ottobre dello stesso anno con i perpetui.

Bramoso di diffondere la luce del Vangelo, ottenne che i Superiori lo mandassero in qualità di missionario, sul finire di 1898, alla nobile Nazione Messicana, che da allora divenne sua seconda patria. Vi lavorò intensamente più di 5 lustri e tutt'oggi il suo nome è ripetuto

12



da migliaia e migliaia di Messicani con ricordi luminosi e nostalgici. Il 22 dicembre 1900 riceveva in Messico dalle mani dell'Eccmo Mons. Alarcón de la Barca il sacro Ordine del Presbiterato. Il suo zelo instancabile ebbe come principali centri di attività le allora fiorenti case di Puebla de los Angeles, Moreglia e Messico. A Puebla si distinse per il suo amore per i fanciulli poveri e per il sacrificio inerente alla carica di prefetto. Alcuni anni dopo la obbedienza lo destinò come cappellano alla Chiesa di Maria Ausiliatrice di Moreglia. Abbondando i fanciulli poveri vaganti per la Colonia di Santa Giulia di Messico, i Superiori, nella convinzione di incontrare in lui il vero Padre di quella porzione eletta del Signore, lo trasferirono alla Capitale, dove fondó e diresse con grande attività ed abnegazione un oratorio festivo. In questo lavoro il P. Gardini godette tutto l'appoggio dell'attuale Delegato Apostolico delle Filippine, Eccmo. Mons. Guglielmo Piani, Superiore in quell'epoca dell'Ispettorìa di Nostra Signora di Guadalupe.

Tra le molteplici attività svolte nella Capitale Messicana, bisogna sottolineare il fatto straordinario di essere stato il Confondatore prudente e infaticabile di una Congregazione di Religiose, le quali, dopo di avere esistito in due comunità distinte nella medesima casa, correndo pericolo di scomparire perché prive di qualsiasi regola, trovarono in lui tanta prudenza e abilità che conseguì dalla Santa Sede la autorizzazione per fonderle in una sola Congregazione e per dotarle di una Regola tanto esemplare che procurò alla Congregazione un enorme sviluppo nella Chiesa Messicana e fuori di essa.

Quando nel 1926 nel Messico si scatenò con maggior accanimento la persecuzione contra la Chiesa Cattolica e specialmente contra il Clero straniero, il P. Gardini con altri religiosi dovette abbandonare la terra che tanto aveva amata e per la quale si era tanto sacrificato. Quell'allontanamento per il sensibilissimo P. Antonio fu uno tra i sacrifici più grandi della vita. Messico, con i suoi canti e con i suoi costumi, con i suoi paesaggi e con il suo folklore, con i suoi ragazzetti e con i suoi collegi perdurò nella sua memoria e con il passare del tempo gli ritornava alla fantasia risvegliando la speranza mai dissimulata di por piede nuovamente nella terra benedetta di N. S. di Guadalupe. Da Messico passò a Cuba dove lavorò 4 anni lasciando il ricordo della immagine di Cristo, di un padre dei fanciulli poveri ed il buon nome di un autentico figlio di Don Bosco.

---

Il 10 gennaio 1930 giunse all'Equatore, chiamatovi dal suo antico Ispettore, P. Paolo Montaldo, che allora reggeva l'Ispettorìa Equatoriana e che tanto apprezzava le doti salesiane del P. Antonio che lo ottenne per sé dai Superiori Maggiori. Fu nominato Direttore della Colonia Agricola Maria Ausiliatrice di Cuenca, oggi Noviziato della nostra Ispettorìa. Così iniziò il 25 Agosto 1931 un piccolo Aspirandato per Confratelli Coadiutori. Gli abitanti di quella regione conservano tuttora le più gradite impressioni della virtù e della santità del caro scomparso. Della sua passione per le cose archeologiche conserviamo preziosi documenti. Delle sue conoscenze agricole ci restano i frutti più preziosi. Egli iniziò il dissodamento di terre che già pietrose si trasformarono in fertili campagne attestando così quanto può la competenza e la costanza.



Il 4 dicembre 1934 ottenne dai Superiori una tra le più grandi soddisfazioni della vita: poter lavorare nella Missione di Gualaquiza tra i Kivari, nel silenzio fattivo, fuggendo dalla propaganda vuota e chiassosa. Tra i Kivarentti di P. Antonio sboccio la prima vocazione religiosa e salesiana, che oggi costituisce il trionfo più tangibile del Sistema educativo di Don Bosco e un ricordo glorioso di quanto può la bontà d'un sacerdote anche tra i figli d'una tra le razze più indomite e selvagge.

Lavoratore instancabile, sulla sera, quando il sole declinava dietro la Catena delle Ande e i Kivaretti reclinavano la testa sopra le pagine scarabocchiate, stanchi di lottare contro le difficoltà dei numeri e della scrittura, egli li distraeva ammaestrando personalmente a guadagnarsi il pane con la coltivazione dei campi. Con amore e pazienza insegnava agli uni a dissodare la terra, ad altri a sradicare le erbaccie, ai grandicelli a piantare la yuca e a tutti impartiva quelle conoscenze pratiche indispensabili per la cultura dei prodotti tropicali.

---

Dura gli fu la obbedienza che gli annunciò che doveva abbandonare la foresta ed i Kivaretti per trasferirsi alla Capitale, ma fu pure assai meritoria perché egli, benché vi lasciasse la parte più intima del cuore, s'incamminò tuttavia allegro e contento dove lo chiamavano i Superiori. Gualaquiza deve al P. Gardini il massimo impulso nel campo agricolo e la scienza gli è debitrice di aver raccolto, selezionato e descritto scientificamente una tra le collezioni più copiose di felci. Quando dalla cima delle Ande che lo restituiva alla civiltà si volse a contemplare per l'ultima volta le foreste lussureggianti dell'Oriente Amazzonico, il suo cuore si contrasse davanti al panorama dei giorni più gloriosi del suo silenzioso apostolato e le sue labbra si schiusero per intonare il "Nunc Dimittis". Al giungere alle città popolate, il P. Gardini si incontrò, lungi dalle solitarie Kivarie, come un pesce fuor d'acqua.

Dopo di aver edificati per un anno i confratelli della Casa Ispettoriale di Quito, fu trasferito alla vicina Scuola Agricola di Lalagachi, dove profuse il capitale delle sue esperienze agricole. Qui principiarono a manifestarsi i primi sintomi del cancro che doveva trascinarlo alla tomba. I Superiori provvidero a dargli un po' di riposo ed approfittare nel contempo delle ultime scintille di bontà ed esperienza, mandandolo nel 1945 alla casa di formazione di Cuenca. Nell'anno seguente dovette sottoporsi a varie e delicate operazioni a Guayaquil, conseguendo un miglioramento e riempiendo di ammirazione medici ed infermi, perché il suo letto di dolore era una cattedra di virtù e di bontà.

Ritornò a Cuenca parzialmente ristabilito, però il cancro andava stendendo i suoi tentacoli per tutto il suo organismo. Fu rinviato a Guayaquil affinché mentre illuminava i confratelli colla prudenza e saggezza del confessore, si preparasse alla morte che non doveva tardare molto a bussare alla sua dimora. Nonostante i suoi acciacchi continuò a edificare, esemplare com'era nelle pratiche di pietà, nei suoi consigli, e nella assiduità al tribunale di penitenza, manifestando il suo desiderio di lavorare, e prestandosi nelle piccole faccende compatibili con le sue condizioni. Impressionava il suo carattere dolce, sapeva esporre le nostre belle tradizioni in maniera tanto chiara e convincente che sembrava di udire Don Bosco.



Nel ministero delle confessioni, oltre che il giudice equilibrato e sereno, era soprattutto il Padre buono, il buon pastore che accoglieva con affetto le pecorelle smarrite a colmava di allegria i figli prodighi. Se essi potessero manifestare i loro sentimenti, si potrebbe comporre colle loro espressioni il più sincero, disinteressato e glorioso monumento dei beni e delle consolazioni della Confessione. Il giorno dell'Immacolata Concezione ascoltò le ultime confessioni e celebrò l'ultima S. Messa. All'entrare all'Ospedale i medici dichiararono che nulla potevano fare. Il P. Gardini avrebbe desiderato passare con la comunità Natale e Capodanno, ma per appartarsi un tantino dal tramestio proprio dei grandi collegi in quei giorni d'allegria, chiese di trascorrere quelle feste nell'Istituto Salesiano Santistevan, che gode di maggior quiete per esser situato fuor di città.

Ben diversi erano i disegni della Provvidenza.

All'una pomeridiana del giorno stesso di Natale, mentre nelle altezze vibravano pieni di incanto angelico gli accenti del "Gloria in Excelsis Deo", l'anima del padre buono si presentava alla vera grotta di Betlemme, per unire la sua voce a quella di tanti parvoli che aveva salvati e che congiunti con gli angeli cantano eternamente l'elogio della povertà e della buona volontà.

L'allegria natalizia si tramutò in tristezza. In lugubre corteo passammo uno a uno davanti alla salma, per raccogliere la lezione della sua santa morte. La tristezza della sua crudele malattia il Parvolo di Betlemme la trasfigurò in allegria e trionfo. Questa la speranza che ci conforta.

Voi, Confratelli, accompagnateci non tanto nel dolore quanto nella preghiera. Raccomandatelo al Signore, se mai necessitasse delle nostre orazioni ed implorate dal Divino Seminatore che mandi buoni operai a questa sua vigna tanto bisognosa e provata.

Vostro obbligatissimo Confratello in Don Bosco

SAC. GAETANO TARRUELL.  
Directore.

Dati per il necrologio.

Sac. Gardini Antonio, nato a Garbagna Novarese, Italia, il 16 settembre 1875 e morto a Guayaquil il 25 dicembre 1948, a 73 anni di età, 53 di professione e 48 di Sacerdozio. Fu Directore per quattro anni.